

## L'ECONOMIA

**Il governo fa cassa  
anche con l'Eni  
in vendita il 4 per cento  
caccia a due miliardi**

ALESSANDRO BARBERA

Tutti gli indizi convergono: il governo Meloni è pronto a cedere il quattro per cento di Eni per ricavarne due miliardi di euro. Il laconico "no comment" del tesoro. - PAGINA 2

Incasso previsto da due miliardi. Il governo accelera sulle privatizzazioni dopo l'uscita da Mps. L'obiettivo di Giorgetti è raccogliere 20 miliardi di euro entro il 2026 per ridurre l'indebitamento.

# Eni, il Tesoro cederà il 4% per rassicurare i mercati Il controllo resta alla Cdp

In primavera scade  
il mandato di  
presidente e ad  
delle Ferrovie

Nel 2024 l'Italia  
dovrà collocare sul  
mercato 350 miliardi  
di titoli di Stato

## IL CASO

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Quando l'agenzia di stampa americana Bloomberg ieri ha lanciato la notizia in rete, il Tesoro ha fatto trapelare un laconico «no comment». Tutti gli indizi però convergono: il governo Meloni è pronto a cedere il quattro per cento di Eni per ricavarne due miliardi di euro. Sono passate solo poche ore dalla lunga lista di appuntamenti di Giancarlo Giorgetti al vertice del World Economic Forum di Davos con gli investitori. Il ministro del Tesoro aveva incontrato fra gli altri il numero uno di Bridgewater Ray Dalio, l'amministratore delegato di Bank of America Brian Moynihan, quello di Jp Morgan Jamie Dimon, il segretario alle Finanze di Hong Kong. Mai come in questo momento il governo

Meloni ha bisogno di dare l'immagine di un Paese pronto a ridurre la montagna di debito che pesa sulle spalle degli italiani. La nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza dice che di qui al 2026 non scenderà: in rapporto alla crescita del Pil era previsto al 140,2 per cento a fine 2023, al 140,1 per cento nel 2024, appena mezzo punto più sotto (al 139,6) nel lontano 2026, l'ultimo anno in cui potremo contare sulle ricche provviste (in parte anch'esse a debito) del Recovery Plan europeo.

Solo quest'anno il Tesoro deve collocare sui mercati 350 miliardi di euro di titoli, più o meno lo stesso ammontare del 2023. E benché ci sia la concreta speranza di un calo dei tassi di interesse nella seconda parte dell'anno, quest'anno sarà tutto molto più complicato. La Banca centrale europea abbasserà fino ad azzerare

il sostegno mantenuto per anni attorno al debito italiano. Sin dal 2014 - quando Mario Draghi rese concreto il noto *whatever it takes* - Francoforte ha acquistato quote crescenti di titoli pubblici: fino a un quinto del totale. Per spiegarla facile, la Bce si è in parte sostituita al mercato: quei titoli sono stati acquistati e reinvestiti, calmierando rischi e rendimenti. Ebbene, finita l'era dei tassi zero, e in nome (anche) della lotta all'inflazione, ora la Bce sta vendendo titoli italiani, e non. Nel corso dell'anno avverrà al ritmo di 7,5 miliardi al me-



se, fino a quando non li avrà ceduti tutti. A quel punto l'unico acquirente di Btp saranno i privati, coloro che valutano il rischio Italia e a quel rischio danno un prezzo. Le precondizioni perché non salga è anzitutto un debito in discesa, anche se lieve. È la ragione per cui Giorgetti ha promesso venti miliardi di privatizzazioni entro il 2026, e ieri è arrivata la notizia della cessione di una quota seppur minore di Eni.

Fin qui l'unico passo concreto del governo era stata la vendita del 25 per cento del Monte dei Paschi di Siena, valsa poco meno di un miliardo. Per fare sul serio occorre mettere sul mercato altro. Ai primi di gennaio Meloni ha citato espressamente Poste e Ferrovie, ma si tratta in entrambi i casi di decisioni che richiedono tempo. Nei palazzi romani si dà per probabile la cessione

di un terzo di Poste a marzo, mentre per Ferrovie i tempi potrebbero essere più lunghi: a primavera scadono il mandato del presidente e dell'amministratore delegato. Dunque occorre una nuova operazione immagine per allettare gli investitori. Benché il debito sia un po' più domestico di una decina di anni fa, l'emittente Italia ha bisogno del sostegno dei grandi fondi internazionali. E dunque ecco spuntare la più famosa società italiana nel mondo.

L'ipotesi di una cessione di una quota di Eni era trapeolata a novembre. Gli esponenti di alcune banche d'investimento suggerirono a Giorgetti di approfittare di un'operazione che in gergo tecnico si definisce *buy-back*, in sostanza l'acquisto di azioni proprie. Lo fanno tutte le grandi società, e le ragioni possono essere le

più varie: quando si fanno acquisizioni pagate in azioni e non in contanti, o più banalmente per sostenere il titolo in Borsa: meno azioni circolano, più sale il valore.

Sia come sia, una volta completata quell'operazione, lo Stato non rischia di perdere il controllo sul gruppo: oggi è azionista attraverso il Tesoro con il 4,4 per cento, mentre il pacchetto di maggioranza (il 26,2) è in mano alla controllata Cassa depositi e prestiti. A finire sul mercato sarebbe solo la quota del ministero. A Giorgetti il suggerimento non dispiacque: «Questa è una bella idea, al Tesoro non ci avevamo pensato, ma ha un senso». La fine del piano di riacquisto di azioni proprie di Eni è previsto per la seconda metà di aprile: quella sarà l'ultima finestra utile per la decisione. Fino ad allora, il Tesoro negherà.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIANCARLO GIORGETTI**  
MINISTRO DELL'ECONOMIA



**LUIGI LOVAGLIO**  
AMMINISTRATORE DELEGATO MONTE DEI PASCHI DI SIENA



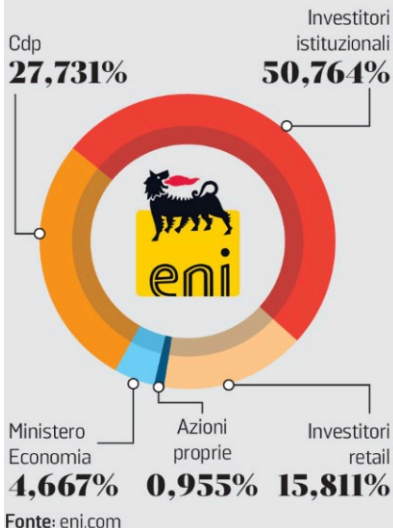
Gli investitori internazionali si sono dimostrati molto interessati al piano di privatizzazioni

Mps è tra le migliori banche nel panorama italiano ed è redditizia in maniera sostenibile

## LA FOTOGRAFIA

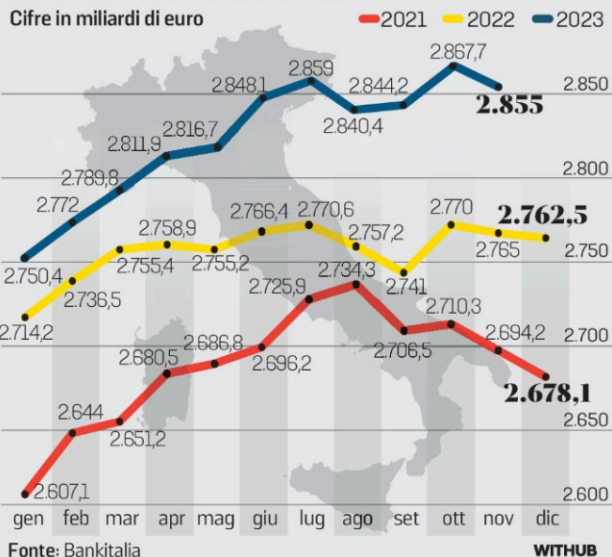
### GLI AZIONISTI DI ENI

All'11 settembre 2023



### IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Cifre in miliardi di euro



## IL DOSSIER

06901

## SERVIZI

La vendita di Poste  
vale fino a 4 miliardi

Se è improbabile che il governo annunci la privatizzazione di Ferrovie prima delle elezioni europee, cresce l'ipotesi che la decisione venga preceduta dall'annuncio della vendita di una quota di Poste. Avverrebbe più o meno alla fine di marzo, quando il numero uno del gruppo Matteo del Fante presenterà i numeri del nuovo piano industriale e i risultati del 2023. Dimenticate le Poste di una volta: oggi il gruppo è quotato in Borsa ed ha allargato i suoi interessi alla finanza e alla logistica, ma è ancora la più grande società pubblica per numero di dipendenti: oltre 120 mila. Per avere un termine di paragone, Fs-Anas ne conta 80 mila. Lo Stato ne detiene ancora il 67 per cento delle azioni: il 29,7 per cento è direttamente controllato dal Tesoro, Cassa depositi e prestiti (a sua volta controllata dallo Stato con l'83,86%) il 35. L'ipotesi è quella di vendere l'intera quota del Tesoro. Trattandosi di una società quotata, i conti sono presto fatti: la capitalizzazione di Borsa è poco più di tredici miliardi, dunque la cessione di un terzo frutterebbe allo Stato poco meno di quattro miliardi. ALE. BAR. —

Posteitaliane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TELECOMUNICAZIONI

Per Rai Way in vista  
la cessione del 14-15%

Tra le cessioni in arrivo, il governo punta alla valorizzazione di una quota del 14-15% di Rai Way, la società oggi controllata al 64,97% attraverso la Rai, che si occupa della trasmissione del segnale radiotelevisivo per i canali della tv di Stato. Il cda della Rai ha approvato ieri il testo del nuovo contratto di servizio, condiviso con il ministero delle Imprese e del Made in Italy. Il piano, in sinergia con gli obiettivi del nuovo contratto di servizio 2023-28, mi-

## TRASPORTI E INFRASTRUTTURE

06901

Tra le ipotesi del Mef  
lo scorporo di Fs

Nella conferenza stampa del 4 gennaio Giorgia Meloni ha citato espressamente l'ipotesi della vendita di quote di Ferrovie. Si tratta dell'unica grande società pubblica ancora al cento per cento dello Stato e che controlla per intero la rete. Non solo: ora dentro al gruppo è compresa Anas e le strade statali. Non è ancora chiaro se il governo venderà solo le quote di Trenitalia o tenterà la complicatissima vendita dell'intero gruppo. Per rendere neutrale la seconda controllata che si occupa dei binari - Rete ferroviaria italiana - occorrerebbe una riforma che permetta a grandi soggetti privati - ad esempio i fondi pensione - di accedere agli investimenti. Ci provò il governo Renzi, ma l'ipotesi poi naufragò. Nelle ultime settimane ha preso piede l'ipotesi più cauta, ovvero quella di scorporare Trenitalia e di metterne sul mercato una quota non inferiore al trenta per cento. Difficile fare una stima del possibile incasso, se non confrontando quanto pagato a fine settembre da Gianluigi Aponte per acquistare la metà delle quote di Italo: due miliardi di euro. Italo trasporta meno del cinquanta per cento dei passeggeri di Trenitalia. ALE. BAR. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ra ad assicurare la stabilità strutturale di Rai, raggiungendo la sostenibilità economico finanziaria mediante un percorso che trasformi l'azienda in Digital media company, puntando sulle nuove tecnologie e sulla valorizzazione delle professionalità interne. Il piano prevede investimenti infrastrutturali per 225 milioni e per questo la cessione di una quota (mantenendo comunque la maggioranza assoluta) permetterebbe un incasso che ai valori di borsa delle ultime settimane corrisponderebbe a circa 200 milioni. Ieri in realtà la conferma della imminente valorizzazione ha pesato sul titolo Rai Way, che ha perso il 4,43% in Borsa a 4,85 euro. M.F. —

Rai Way



L'ad di Eni, Claudio Descalzi, con la premier Giorgia Meloni in Libia

REUTERS/HAZEM AHMED

